

II DOMENICA DOPO NATALE -

Chi sei tu, o bambino nato a Betlemme?



In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

L'inizio del Vangelo di san Giovanni, detto anche Prologo, che la liturgia di questa domenica ci propone, è un supporto a comprendere meglio il significato, il valore e il rilievo dell'Incarnazione del Signore Gesù.

L'evangelista si pone simbolicamente di fronte al presepe e interroga quel bambino: "Chi sei tu?". E la risposta che offre, facendo proprio il linguaggio solenne degli inni liturgici, non lascia dubbi: quel bambino è il Figlio di Dio che si è incarnato per salvare l'uomo e vivere accanto con l'umanità fino alla conclusione della storia.

Esamineremo alcuni passaggi del testo che nella prima parte ci mostra le relazioni del bambino con Dio, con il creato e con gli uomini (cfr. Gv 1,1-5); nella seconda i preparativi per la sua venuta (cfr. Gv 1,6-13); nella terza lo svolgersi dell'evento e il suo significato.

"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio".

Con il vocabolo "principio", Giovanni non indica un dato cronologico o un evento iniziale ma un significato imprescindibile e assoluto. Il termine rivela che la finalità del mondo e il mistero dell'uomo sono comprensibili unicamente accettando e valorizzando il Verbo, cioè il Signore Gesù, che esiste da sempre e abbraccia tutti i tempi essendo contemporaneamente

precedente e presente in ogni epoca, a differenza della vita dell'uomo che ha un inizio e un termine.

Dunque, la caratteristica dell'eternità, cioè l'esserci da sempre e per sempre, non è unicamente di Dio ma anche del Figlio: "Il Verbo era Dio" (Gv 1,1b). Dio e il Signore Gesù, pur essendo due persone divine distinte, come recitiamo nella Professione di Fede della Messa possiedono "la stessa natura e la stessa sostanza".

"Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste".

Il mondo è stato armoniosamente ideato e architettato dal Padre e dal Figlio. Pure gli eventi negativi portatori di disagio, di disordine, di disfacimento e di decadenza con un significato a noi spesso incomprensibile non sono degli "incidenti di percorso", poiché il susseguirsi degli avvenimenti, delle epoche, delle guerre, dei grandi personaggi, delle dittature..., e anche l'oggi, sono unicamente una cornice al cui interno, qui e ora, è presente il Signore Gesù. Lo stesso vale per la nostra vita, ma spesso dimentichiamo, come ricordava padre Cristoforo a tre fuggiaschi Renzo, Lucia e Agnese nei Promessi Sposi che "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande". Frequentemente, leggendo la storia, la classifichiamo in "sacra" o in "profana" o "laica" mentre questa è prevalentemente teologica essendo definitivamente abitata da Cristo. E, questa presenza, è visibile. Il contesto storico-sociale presente alla nascita del Figlio di Dio e l'attuale, anche se zeppo di negatività, non sono equiparabili sui versanti dell'umanità, della solidarietà e della bontà. Le società, in duemila anni, sono nettamente progredite e migliorate.

"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini".

Il bambino nato a Betlemme è la sorgente di luce che offre senso e significato all'esistenza dell'uomo. Lui stesso, alcuni anni dopo, nel corso del ministero pubblico, ribadirà solennemente questo fatto a Nicodemo, alla Samaritana e alla sorella del morto Lazzaro: "Io sono la risurrezione e la

vita". E, nel corso della Festa dei Tabernacoli, annuncerà: "Io sono la luce del mondo. Chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Pensiero ripreso da sant'Ambrogio: "Tutto è Cristo per noi. Se tu vuoi curare le tue ferite, egli è medico. Se sei ardente di febbre, egli è fontana. Se sei oppresso dall'iniquità, egli è la giustizia. Se hai bisogno di aiuto egli è il vigore. Se temi la morte, egli è la vita. Se desideri il cielo, egli è la via. Se rifuggi dalle tenebre, egli è la luce. Se cerchi cibo, egli è l'alimento".

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

E' il centro del cristianesimo e la realizzazione della promessa che Dio fece ad Adamo e Eva, dopo il peccato originale, di non abbandonarli allo sciagurato destino che avevano scelto. Il suo amore e la sua fedeltà si manifesteranno nel corso della storia del Popolo d'Israele e avranno l'apoteosi con la nascita del Cristo. Ebbene, mentre l'umanità viveva la tragedia della disperazione, il Messia proclamerà l'attuarsi della salvezza. Infatti, con la sua morte in croce, ma soprattutto con la sua risurrezione, fu ridata all'uomo una speranza eterna che non sarà mai delusa.

Esortava san Massimo da Torino: "Meditate almeno una volta all'anno il prologo di san Giovanni, perché vi fa sapere chi è Gesù e il grande dono della partecipazione alla natura divina".

Se scordiamo il rilievo di quel bambino che nacque nella più assoluta povertà, e che lui e solo lui è il Verbo, non comprendiamo la meraviglia del Natale e, di conseguenza, della nostra partecipazione alla sua natura divina.

La paradossalità di questo avvenimento, nella storia, renderà molti increduli e tanti ammirati.

Don Gian Maria Comolli

3 gennaio 2021